



il pungolo su bonate

Periodico - Anno I n. 4 - dicembre 1978 - una copia L. 1.000



Statua della Madonna delle Ghiaie di Bonate situata presso la sede dell'Associazione di Ricerche Storiche di Bonate '44.



il pungolo su bonate

Editore
ASSOCIAZIONE DI RICERCHE STORICHE
DI BONATE '44

Direttore Responsabile
Gior. MARIA CURZIO PUMO

Direzione, Redazione, Amministrazione
24040 GHIAIE DI BONATE (BG)
Tel. (035) 99.20.80 - Conto Corrente Postale N. 10332245
Via C. Carsana, 22

Presidente
WALTER DE GIUSEPPE

Presidente Onorario
S. E. Rev.ma Mons. + GIUSEPPE BATTAGLIA
Vescovo di Faenza

Vice Presidente
MARIA CURZIO PUMO

Segretario
CARMELO DE GIUSEPPE

- Autorizzazione Tribunale di Bergamo N. 34 del 14 dicembre 1977
- Registrato presso La Presidenza del Consiglio dei Ministri - Ufficio della proprietà letteraria - Protocollo n. 2778.
- Stampa: Artigrafica «Stella» - Vertova (Bg)
- Abbonamenti Italia: Un anno L. 5.000 (di cui L. 1.000 per concorrere alle spese postali e di spedizione) - Benemerito L. 10.000.
- Estero: L. 6.000.
- Copia: L. 1.000 (presso la sede) + L. 250 (per spese di spedizione).
- I manoscritti e le fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.
- Tutti i diritti sono riservati.

SOMMARIO

Lettera della Segreteria di Stato da parte di Papa Albino Luciani alla signora Maria Curzio Pumo, vice-presidente dell'Associazione . . .	pag. 4
Parole del Presidente per la tragica scomparsa della giornalista-scrittrice signora Maria Curzio Pumo	pag. 4
Dal volume «Illustrissimi» del Cardinale Albino Luciani, quand'era Patriarca di Venezia . . .	pag. 5
Telegramma di Sua Santità Papa Giovanni Paolo II al Presidente dell'Associazione . . .	pag. 5
A venticinque anni dalla morte di Mons. Adriano Bernareggi, Vescovo di Bergamo, la eccezionale testimonianza di un Sacerdote della Chiesa Bergomense sul testamento spirituale dell'illustre Presule.	pag. 6
L'Arcivescovo Loris Francesco Capovilla nella sua nota esplicativa alla lettera di Papa Giovanni XXIII «circa l'affare Ghiaie»	pag. 10
Testimonianza olografa di Mons. + Giuseppe Battaglia, già Vescovo di Faenza	pag. 12
Testimonianza di Mons. + Giuseppe Battaglia, rilasciata al «National Enquirer» degli Stati Uniti d'America	pag. 13
Lettera dell'Arcivescovo Loris F. Capovilla, inviata a un certo illustre Signore in data 13/6/1978	pag. 14
Trascrizione della lettera dell'Arcivescovo L. F. Capovilla	pag. 15
Notizie dalla Segreteria	pag. 16



SEGRETERIA DI STATO

N. 12

DAL VATICANO, 13 Settembre 1978

Gent.ma Signora,

Mi pregio di significarLe che il Sommo Pontefice ha accolto con vivo compiacimento le fervide espressioni di augurio e di omaggio, che Ella, anche a nome del Sodalizio Internazionale da Lei rappresentato, ha voluto farGli pervenire in occasione della fausta Sua esaltazione al Soglio di Pietro.

Il Santo Padre desidera che, a mio mezzo, Le siano resi manifesti i sentimenti della Sua gratitudine per tale atto di venerazione verso la Sua persona, al quale volentieri corrisponde implorando sopra di Lei e sulle persone care larga effusione di consolazioni e grazie del Cielo.

La Benedizione Apostolica, che il Vicario di Cristo Le invia quale eletta primizia del Suo Pontificato, sia lieto pegno degli invocati favori celesti e, altresì, della Sua paterna benevolenza.

Con sensi di distinta stima mi professo

Dev. mo nel Signore

+ G. Card. Tillot

Gent.ma Signora

Signora MARIA PUMO CURZIO

Via M. Grappa, 7

BERGAMO

A venticinque anni dalla morte di Mons. Adriano Bernareggi, Vescovo di Bergamo, la eccezionale testimonianza di un Sacerdote della Chiesa bergomense sul testamento spirituale dell'illustre Presule

Abbiamo avuto in questi giorni la deposizione di un Sacerdote della Chiesa bergomense.

Volutamente rilasciata alla presenza di testimoni e debitamente registrata, la proponiamo al pubblico dei nostri lettori. Ma prima ci è doveroso fare alcune premesse al fine di predisporre lo spirito all'approfondimento di questa deposizione e di questa intervista e poterne capire il valore e la portata.

Come sta scritto a pagina 3 de «L'Eco di Bergamo» di sabato 25 novembre 1978 Mons. Adriano Bernareggi fu «figura d'uomo e di vescovo assai complessa per le eccezionali doti di intelligenza e di cultura, per gli interessi molteplici ai quali si dedicò per vocazione o per obbedienza, per i posti occupati di grande impegno... Resse la Diocesi di Bergamo dal 1932 al 1953, proprio nel periodo che ebbe come centro la seconda, tristissima guerra mondiale». Si grande era la fama di Mons. A. Bernareggi che alla sua dipartita terrena ben tre Arcivescovi, quattordici Vescovi e due Cardinali, S. Em. il cardinale Schuster Arcivescovo di Milano e S. Em. il cardinale Roncalli, Patriarca di Venezia, il futuro Papa Giovanni XXIII, vennero a tributargli l'ultimo addio e il più alto omaggio dell'episcopato cattolico. La Messa funebre per Mons. A. Bernareggi fu celebrata da Mons. Giuseppe Battaglia, Vescovo di Faenza, legato tanto da vincoli di vera e fraterna amicizia, quanto di riconoscenza, perché fu A. Bernareggi, che in vita, diede il benessere alla promozione a Vescovo di Mons. Battaglia.

La croce d'oro e di ametiste che porta Mons. Battaglia è quella di Mons. A. Bernareggi ed è preziosa reliquia per le sante mani attraverso le quali è passata: offerta dal Collegio Gallio di Como al Cardinal Ferrari, passò poi a Mons. Ciceri, Vescovo di Pavia. Alla sua morte passò a Mons. Marelli e da questi a Mons. A. Bernareggi. Mons. Battaglia, che ha celebrato la messa funebre per Lui, l'ha avuta in eredità. Per questo Vescovo di Bergamo, che aveva spronato la sua gente al triplice amore a Dio, Italia e Famiglia, che anche nel suo estremo saluto invitava all'acquisto ed alla aspettazione dei beni superiori della vita, il Cardinal Roncalli pronunziò l'orazione funebre: «Disegni arcani di Provvidenza! Il 7 marzo Mons. Bernareggi qui mi accoglieva a festa in nome della Chiesa bergomense; il 27 giugno questa Chiesa che è sua e mia qui mi invita per la voce del rev.mo Capitolo a rendere alla Salma dell'insigne Pastore un estremo tributo di devozione e di filiale pietà. In

tre soli mesi adunque, il problema di una vita così preziosa si è risolto. E la folgore ha percosso l'albero vigoroso — l'albero, lo ricordate? — del suo stemma episcopale, e l'albero è caduto.

E noi adoriamo tremando il passaggio del Signore qui dove la voce del grande Vescovo per oltre vent'anni passò ad illuminare e ad ammonire: e dove la verga del Condottiero e del Pontefice fece scaturire dalla roccia viva torrenti di grazia e di benedizione per il popolo suo. Miei signori, miei fratelli.

La mia parola ripensata nell'angustia dell'ora e delle circostanze, è ben umile e semplice. Ma non mi pare che essa realizzi sufficientemente quanto il vostro Vescovo e Padre scomparso ha potuto ben dire al Signore nell'atto di presentarsi umilmente a Lui nell'ora estrema: «Domine, quinque talenta tradidisti mihi; ecce aliaquinque superlucratus sum», «Signore, mi hai dato cinque talenti; ecco io te ne presento dieci». È troppo ritenere che il Signore gli abbia risposto: Ebbene, tu fosti servo buono e fedele: entra nel gaudio del tuo Signore?». No, non è troppo. Il defunto Pastore ripeteva con fiducia la parola di S. Paolo: «Scio cui credidi», ed il Signore gli riserva ora il giusto premio promessogli. Ma il mite S. Gregorio continua a ripeterci che la responsabilità di un pastore d'anime è grande: e che i potenti saranno giudicati con potenza: «potentes, poterent».

E d'altra parte anche Lui ogni mattina offriva il Divin Sacrificio come il Santo Padre in Roma come l'ultimo dei Vescovi, come il più umile dei sacerdoti pro innumerabilibus peccatis et negligentibus. Unirci adunque all'implorazione della misericordia del Signore per lui è dovere sacro di ogni buon figliolo. Dovere più sacro per chi ha potuto approfittare delle sollecitudini del buon Pastore e, lasciatemi dire, per chi poté essergli motivo di qualche pena; buon Dio, come è difficile per un Vescovo, anche il più perfetto, governare una vasta Diocesi, e accontentare tutti e non dispiacere ad alcuno! Talora anche colle intenzioni più miti sfugge il giudizio amaro, la parola inconsulta, l'espressione di qualche insofferenza. In realtà manca la comprensione.

Il testamento di Mons. Bernareggi rivela una realtà intima e commovente. Miei fratelli: eccoci all'ora dell'addio dal Vescovo illustre e compianto. La nostra preghiera salga a Dio intorno alla sua Salma benedetta fra le volute dell'incenso. A quell'incenso ciascuno porti il suo grano. È materia brutta, incolore e scabra come le pie mormorazioni di cui talora si

bisbiglia anche intorno ai personaggi più benemeriti ed innocenti. Al tocco della fiamma tutto crepita e si accende, e tutto si consuma in odore soave di carità, di riconoscenza e di amore. O venerato Mons. Bernareggi, Vescovo fra i più insigni della mia diletta terra natale, amico fra i più cari della mia anima e della mia vita, accogli questo tributo di devotissima affezione che con semplice parola ho accettato di porgerti in nome di tutti i tuoi figli di Bergamo...».

Da queste brevi righe traspaiono tre illustri Presuli della Chiesa, uniti ab antiquo dal vincolo di fraterna amicizia e ciascuno di essi, in tempi cronologicamente distinti e nell'ambito e nelle competenze del proprio magistero, apportò il proprio contributo nella intricata matassa dei fatti di Ghiaie di Bonate del maggio dell'anno 1944.

Il Cardinale Roncalli, divenuto poi Papa Giovanni XXIII, all'amico fraterno Mons. G. Battaglia, che faceva esplicita richiesta di riaprire il caso di Ghiaie di Bonate, rispondeva con una lettera riservata a data 8-7-1960, «circa l'affare Ghiaie», nel cui punto centrale sta scritto: «Più che di sostanza, qui debesi tener conto delle circostanze che vanno studiate e tenute in gran conto. Ciò che vale in subiecta materia è la testimonianza della veggente: è la fondatezza di quanto ancora asserisce a 21 anni ed in conformità alla sua prima asserzione a 7 anni: e ritirata in seguito alle minacce, alle paure dell'inferno fattele da qualcuno, Ella appare che insista sul terrore di quelle minacce».

Mons. Battaglia, ora Vescovo dimissionario di Faenza e Presidente onorario della nostra Associazione di Ricerche Storiche di Bonate '44, ha recentemente testimoniato per iscritto, con una lettera datata l'1-11-1977, anche la fede di Papa Roncalli nell'apparizione della Madonna alle Ghiaie di Bonate. Mons. Adriano Bernareggi, la sola Autorità competente della Diocesi di Bergamo, a cui spettava il Magisterium fidei, aveva firmato e fatto pubblicare l'Atto Vescovile, datato Bergamo, 30 aprile 1948, col quale si dichiarava: «...1° - Non consta della realtà delle apparizioni e rivelazioni della B. V. Maria ad Adelaide Roncalli a Ghiaie di Bonate, nel maggio dell'anno 1944.

2° - Con questo non intendiamo escludere che la Madonna fiduciosamente invocata da quanti in buona fede la ritenevano apparsa a Ghiaie, possa aver concesso grazie speciali e non ordinarie guarigioni, premiando in tal modo la loro devozione verso di Lei...».

Ebbene, con questo secondo comma implicitamente Mons. A. Bernareggi aveva salvato le apparizioni e ora non ci sono più dubbi in proposito, tanto è vero che Mons. Bernareggi, tre mesi prima della sua morte, aveva scritto un biglietto a parte, da inserirsi nel suo testamento spirituale, dove l'illustre Presule parlava dell'Assunta e delle Ghiaie. Il testamento di Mons. Bernareggi è composto di due parti distinte, perché stese in tempi diversi.

La prima parte fu stilata a Rho, il 19 ottobre 1937, nel raccoglimento dei santi Esercizi. La seconda parte porta la data Bergamo, 20 marzo 1950 e poiché l'argomento Ghiaie era da inserirsi in essa, è chiaro che la dobbiamo riprendere e riportare. L'Eco di Bergamo, l'anno 74, n. 151, giovedì 25 giugno 1953, pubblicò il testamento spirituale di Mons. A. Bernareggi e in alcuni punti del medesimo, al posto delle parole dell'illustre Presule, ci stanno invece dei puntini (...). Questi tagli sul testamento furono operati dai reverendissimi Sacerdoti Esecutori Testamentari che in coscienza si erano assunti la responsabilità di non pubblicare tutta la volontà ed il pensiero del loro Vescovo.

La seconda parte del testamento è stata così pubblicata: «Ho scritto qualche anno fa il mio testamento spirituale. Non mi voglio più ripetere. Ma riassumo e completo. La coscienza mi assicura di aver cercato sempre in tutto la gloria di Dio, Uno e Trinità. Ma ho certo deviato talora o per impazienza di carattere o per debolezza di natura, da questa meta. Nella sua misericordia Dio mi perdoni. Non ho presente di aver mai cercato qualche cosa per me, né onori, né denari, né agi dalla vita. Mi perdonino i figli, se talora ho potuto lasciare loro l'impressione di aver agito diversamente. Ho scelto fino dalla puerizia il servizio del Signore come mia porzione. Avrei potuto servire di più Cristo, specialmente nei primi anni di Sacerdozio, quando la vita di studio e di insegnamento ha addormentato un po' lo spirito di apostolato. Vado a Cristo con fiducia e con amore, perché mi sia giudice amorevole. Ho ambito di avere un Seminario modello. Ci sono riuscito? Specialmente negli ultimi decenni ho sentito tanto la protezione materna di Maria. Il Tempio eretto nella Conca di S. Lucia vorrei restasse come un pegno di questo mio amore. Bergamo non tardi più oltre a portare a compimento il suo tributo di gratitudine.

Rinnovo solennemente, la mia piena, assoluta, vivissima adesione alla proclamazione del dogma dell'Assunzione corporea di Maria SS. al Cielo.

Ho amato con tutto il cuore la Chiesa di Bergamo, datami da Dio come Sposa, e per essa, se vale qualche cosa la mia offerta, intendo offrire anche la mia vita con l'accettazione volonterosa della morte, se Dio me la chiedesse. Sono desideroso di lavorare ancora per essa; ma sta a Dio di giudicare sull'opportunità di altro mio lavoro. Chiedo anzi di guarire per continuare a lavorare ancora. Ma in tutto mi rimetto a Dio. Ho accettato di lavorare anche in campi estranei alla diocesi... Mi vi sentivo trasportato. Ma sempre ho fatto per volontà dell'Autorità Superiore. Chiedo scusa alla diocesi, grato al Clero che mi ha perdonato questo lavoro fatto fuori. Un saluto a queste opere ... Lascio delle opere non compiute ... La Provvidenza le protegga!».

A questo punto ecco che interviene, ad illuminarci sul testamento spirituale di Mons. Adriano Bernareggi e sulla omissione della pubblicazione dei

puntini (...) che stavano dopo l'Assunta, la deposizione del nostro teste, un reverendissimo Sacerdote bergomense, che vide e lesse coi propri occhi i puntini dopo le parole: «Rinnovo, solennemente, la mia piena, assoluta, vivissima adesione alla proclamazione del dogma dell'Assunzione corporea di Maria SS. al Cielo». Come questo Sacerdote, che dà prova con la sua deposizione di grande lealtà, probità e coraggio, così altri Reverendi che potevano accedere ai sacri palazzi, vescovile e curiale, hanno potuto vedere e leggere.

Lasciamo la parola al nostro teste: «I puntini stavano dopo l'Assunta, ma sono stati omessi. C'era un biglietto a parte di Mons. A. Bernareggi, da inserirsi nel testamento, dove S.E. parlava dell'Assunta e delle Ghiaie. Sul biglietto così era scritto: «Riguardo ai fatti delle Ghiaie, pur confermando il mio giudizio, tuttavia, per la maggior gloria di Dio e della Madonna desidero che il mio decreto sia sottomesso al giudizio del Santo Padre».

La volontà di Mons. Adriano Bernareggi non è stata stampata, né inserita, né pubblicata. I responsabili, gli esecutori testamentari, hanno detto che si prendevano loro in coscienza la responsabilità dell'omissione.

Sono stati fatti i giorni di commemorazione per gli aspetti dell'Episcopato di Mons. A. Bernareggi, Vescovo di Bergamo, un convegno di studi per il 25° delle morte, nei giorni 29 novembre/1 dicembre 1978. Queste giornate sono state veramente preziose agli affetti di rivelare la grandezza di Mons. A. Bernareggi, tanto che il Vescovo Mons. Oggioni chiudendo ha fatto voti che Mons. A. Bernareggi venga maggiormente approfondito, studiato, imitato. Chiudendo questo convegno potevano fare questo ragionamento. È stato un Vescovo così grande Mons. A. Bernareggi che perfino il cielo gli ha fatto credito ed è venuto incontro alla sua fede e al suo amore alla Madonna. Nel 1943, egli, dopo la processione di tutta la cittadinanza con il Santo Crocifisso di Rosate, quello che ora è nella cappella del Duomo, aveva fatto voto di fronte alla Cattedrale, con tutta la gente che riempiva sino piazza Vecchia, che se la città di Bergamo fosse stata preservata dai bombardamenti la città avrebbe eretto un tempio votivo per la Madonna Immacolata.

La Madonna è stata così commossa che non solo ha risparmiato Bergamo, ma durante la guerra stessa, quasi a un anno da questo voto, apparve alle Ghiaie di Bonate nel maggio dell'anno 1944. La Madonna avrà pensato che un Vescovo così grande avrebbe potuto sposare la sua apparizione, portarla in porto, soprattutto quel messaggio che ora diventa una tragica attualità sulla salvezza della famiglia: divorzio, aborto. I Vescovi hanno confermato ancora la scomunica agli abortisti. Eppure, nonostante Lui sia stato così grande non è stato capace di venirne fuori. Però dobbiamo riconoscere che Adriano Bernareggi ha fatto di tutto per difendere l'apparizione di fronte al Tribunale, perché avendo davanti la fe-

de convinta nel Popolo che era apparsa la Madonna, avendo di fronte la semplicità di una bambina di quegli anni, sette anni, avendo di fronte grazie e miracoli, non sapendo più che pesci pescare si è rivolto al S. Uffizio, che è la massima Congregazione della Chiesa Cattolica e chiese parere al Segretario della Congregazione, che allora era Mons. Alfredo Ottaviani. E questi gli ha riposto di inserire quelle frasi con le quali Bernareggi ha chiuso il suo decreto: Non si può tuttavia negare che la Madonna invocata come apparsa in buona fede abbia concesso grazie speciali e guarigioni non ordinarie, per non dire miracolose.

Il che ha scombuscolato un po' i giudizi del Tribunale; alle loro difficoltà il Vescovo rispose, e dico quel che ho sentito: se non lo volete Voi questo inciso, lo voglio Io. E questo fu così evidente che per la gente di buon senso era come annullare il decreto del «non consta», perché si diceva: come, non consta che sia apparsa quando ci sono le grazie e guarigioni? Se a Lourdes le grazie e guarigioni sono state un documento valido per riconoscere l'apparizione, se la Chiesa tien ben conto dei miracoli per approvare, allora deve essere vero anche qui a Bonate. Perché qui a Lourdes i miracoli sono valsi e là a Ghiaie non sono valsi? Qui a Bonate, è vero, c'è la negazione della bambina Adelaide, ma bisogna fare tutto un processo perché la bambina ha negato. Mons. A. Bernareggi, pur così grande, non è stato capace di afferrare la bambina. Anche dal libro pubblicato di mons. Bernareggi, intitolato «Scritti di spiritualità», risulta che Egli ha guidato 3 anime mistiche: mons. Luigi Pelloux, sacerdote scienziato, una madre di famiglia e la Serva di Dio Itala Mela, i quali ebbero doni mistici. Li seguì meravigliosamente bene, come risulta dalle lettere che noi abbiamo in mano. Quindi mons. Bernareggi era preparato a rilevare anche il dono mistico che aveva ricevuto questa bambina Adelaide, invece non è riuscito.

Ma questo non gli ha lasciato pace perché negli ultimi tre mesi della sua vita Lui ha voluto che nel suo testamento spirituale venisse inserito e pubblicato un Suo particolare pensiero, anzi volontà, dopo aver affermato una fede speciale nell'Assunta, perché pare che Lui sia stato uno dei pochissimi Vescovi che interpellati dal Papa si era pronunciato contro l'opportunità di definire il dogma dell'Assunta; Lui credeva, ma agli effetti del movimento ecumenico, per non urtare i protestanti, gli ortodossi, gli anglicani, aveva giudicato che forse si poteva aspettare un momento. Ma visto che il Papa l'ha fatto, Lui ha voluto aderire anche a questo, accettando anche l'opportunità della definizione del Dogma dell'Assunta. Dopo quell'inciso sul Suo testamento dell'Assunta, veniva anche l'altro inciso e cioè: «Riguardo i fatti delle Ghiaie, pur confermando il mio giudizio, tuttavia, per la maggior gloria di Dio e della Madonna desidero che il mio decreto venga sottoposto al giudizio del Santo Padre». Viene da domandarsi se fosse stato pubblicato sarebbe stato certo bello vedere l'impressione che avrebbe fatto e l'iter, il viaggio che avrebbe potuto fare questa vo-

lontà del Vescovo. Gli esecutori testamentari hanno omesso, prendendo loro la responsabilità dell'omissione. Viene spontaneo chiedersi: saranno ricorsi loro almeno, privatamente, al Santo Padre? Fossero anche ricorsi, loro hanno violato la volontà del Vescovo Adriano Bernareggi, che voleva che fosse inserita e pubblicata.

Certo al Vescovo premeva che la gente sapesse che Lui non era del tutto sicuro, neanche del suo decreto, e invocava un giudizio superiore. Gli esecutori testamentari saranno ricorsi al Santo Padre? Sarebbe il minimo che avrebbero dovuto fare. Se sono ricorsi che risposta hanno avuto? Se negativa, perché non l'hanno pubblicata? Avrebbero messo fine a tutte le questioni. Se non sono ricorsi, c'è da ricorrere. È legittimo il dubbio che non hanno ricorso al Santo Padre perché, se fosse venuta una risposta negativa, prima di esprimersi in tal senso la Santa Sede avrebbe dovuto indagare, fare una specie di processo, istituire una specie di tribunale.

Il fatto che gli esecutori testamentari non sono ricorsi, loro hanno violato la volontà del Vescovo: si fa presto a far tacere un Vescovo, anche se come Mons. Adriano Bernareggi, quando è morto. Poi c'è un affronto anche ai devoti, ai fedeli che hanno creduto alla Madonna di Ghiaie, poi un affronto alla Madonna che è stata sepolta dagli esecutori testamentari di mons. A. Bernareggi. Se un Vescovo come Mons. A. Bernareggi ha sentito il dovere di giustificarsi di fronte a tutta la Diocesi, perché era per tutta la Diocesi il testamento, perché non l'hanno pubblicato con quell'inciso riguardante i fatti di Ghiaie di Bonate? Fu questo inciso cosa molto prudente e saggia.

Il Vescovo A. Bernareggi ci credeva anche Lui alle apparizioni, tanto è vero che di persona il 27 luglio 1944 si recò a piedi sul luogo delle apparizioni per pregare, come ne fanno prova e fede le fotografie scattate a quell'epoca che lo ritraggono accompagnato dal fratello Mons. Domenico Bernareggi, Vescovo ausiliare di Milano, dal Parroco di Ghiaie Don Cesare Vitali e dal coadiutore Don Italo Duci, dal prof. Don Guido Sala, stretto collaboratore del Prof. Don Luigi Cortesi.

Ora se il Vescovo A. Bernareggi si è portato sul

luogo delle apparizioni a pregare, vuol dire che una certa predisposizione a credere ce l'aveva. Lo dimostra anche la sua premura di nominare una Commissione medica e una Commissione teologica, inserendo anche sacerdoti extra-diocesani, perché diceva che questa apparizione ha interessato tutte le diocesi vicine a Bergamo. Poi Lui voleva salvare la verità: le guarigioni straordinarie, le grazie strepitose, tanto è vero che era ricorso al S. Ufficio che gli aveva risposto di inserire quelle frasi con le quali A. Bernareggi formava il 2° comma del suo decreto del 30 aprile 1948. Questo è stato provvidenziale. Il Cardinal Testa, bergamasco, che credeva nella Madonna di Ghiaie, in un incontro, in un simposio tenuto nel Seminario di Bergamo, interpellato, ha detto: «Bergamo ha avuto troppa fretta a concludere».

Si chiude qui l'intervista e la deposizione del coraggioso Sacerdote bergomense.

Possiamo ora sperare che ci sono altri Sacerdoti pronti a testimoniare ed a imitare la virtù del loro confratello?

Nei giorni di commemorazione si sono profuse tante energie, con generosità, per ricordare degnamente il grande vescovo Bernareggi, nel venticinquesimo anniversario della sua dipartita, con personalità che lumeggiavano la sua figura. Ma è stato detto proprio tutto di Lui, quando a venticinque anni dalla sua morte non è stata ancora eseguita una sua volontà, lasciata per testamento, sui fatti delle Ghiaie?

Il Vescovo Bernareggi è stato così acuto e perspicace da aver chiaramente compreso che nessun suo successore avrebbe potuto operare una revisione del processo canonico, almeno che non si fosse fatto ricorso ad un giudice superiore contro il suo atto, cioè come si suol dire giuridicamente almeno che non si fosse impugnata la sentenza. Per questo si era sottoposto al Giudizio del Santo Padre. Ed è ovvio. Mai si è dato a verificare che un Tribunale che ha emesso una sentenza, poi se la rimangi, cioè la ritratti, almeno che non venga emessa una nuova sentenza da un giudice superiore, cioè a dire, per fare un'analogia, è ciò che nella normale prassi giuridica si identifica con la Corte d'Appello, con la Corte di Cassazione.

L'Arcivescovo Loris Francesco Capovilla nella sua nota esplicativa alla lettera di Papa Giovanni XXIII «circa l'affare Ghiaie»

Recentemente è stato pubblicato e lo si può ora trovare nelle librerie il libro «Giovanni XXIII, Lettere: 1958-1963», a cura di Loris Francesco Capovilla - Edizioni di Storia e Letteratura - via Lancellotti, 18 - 00186 Roma.

Come sta scritto nella Nota Redazionale «contiene corrispondenza privata e un estratto di quella così detta ufficiale, particolarmente seguita dall'Autore: 217 pezzi, di cui 112 inediti e 105 apparsi su Acta Apostolicae Sedis o su L'Osservatore Romano o in Discorsi Messaggi Colloqui, o su riviste diocesane o su fogli di istituzioni cattoliche. Questi 105 sono contrassegnati da asterisco, posto accanto al numero progressivo». A pagina 216 di questa pubblicazione, contrassegnata dal numero progressivo 113 è riportata la lettera di Papa Giovanni XXIII «circa l'affare Ghiaie», indirizzata a mons. Giuseppe Battaglia, Vescovo di Faenza. Essa è accompagnata da una nota esplicativa dell'Autore, che si estende dalle ultime righe di pagina 216 fino a pagina 218 compresa. Poiché la numero 113 non è contrassegnata da asterisco, secondo l'Autore è da considerarsi come scritto inedito, ma poi cade in contraddizione in quella parte della sua nota riportata su pagina 217 quando scrive: «Inopinatamente, nel settembre 1977, la stampa ne diffuse il testo con commenti in vario senso». È davvero scortese l'Autore quando vuole ignorare che la vera fotografia che riproduce la lettera in oggetto già era stata pubblicata a pagine 4 e 5 sul periodico denominato «Il pungolo su Bonate» — anno I - n. 1 - gennaio 1978 — a cura dell'Associazione di Ricerche Storiche di Bonate '44, della quale è Presidente onorario S.E. mons. Giuseppe Battaglia, già Vescovo di Faenza. La scortesia è ancor più audace se teniamo conto che detto numero del periodico gli era stato inviato con raccomandata n. 5626 del 23-2-1978, alla quale fanno riscontro parole di ringraziamento dell'illustre Prelato. Ma passiamo alla nota esplicativa estesa da mons. Capovilla.

Possiamo dire in sintesi che essa si articola in tre parti. La prima richiama la nota ufficiale con la quale ogni forma di devozione alla Madonna venerata come apparsa a Ghiaie di Bonate, a norma delle leggi canoniche resta proibita - Bergamo, 30 aprile 1948 + Adriano Bernareggi vescovo, canonico G.B. Magoni, cancelliere, pubblicata al n. 75, 1948, su «La Vita Diocesana».

Nella seconda parte figura il parere di mons. Guglielmo Carozzi, prevosto di Seriate e condiscipolo ai tempi del Seminario di Papa Roncalli, al quale Papa Giovanni si era rivolto tramite il suo segretario

particolare, così scrive L. F. Capovilla, per avere un parere sui fatti di Ghiaie di Bonate, dopo che S.E. Mons. Battaglia aveva avanzato richiesta per la riapertura dell'istruttoria. Mons. Carozzi, in data 3 settembre 1960, sconsigliava: 1°) perché non potrebbe dare maggior luce sull'apparizione; 2°) getterebbe una manata di fango sulla venerata memoria del Vescovo Bernareggi; 3°) susciterebbe un cumulo di pettegolezzi e di divisioni tra il clero.

Nella terza parte della nota mons. Capovilla richiama parte di una lettera di mons. Battaglia del 6-7-1974, nella quale l'illustre Presule afferma di non aver voluto pubblicare la lettera di Papa Giovanni dell'8-7-1960 «per non risvegliare polemiche, perché sono tuttora viventi accaniti oppositori delle presunte apparizioni e appassionati sostenitori della realtà delle medesime. È meglio quindi, per ora, non destare vespai...».

La lettera di Papa Giovanni, così com'è presentata da S.E. L. F. Capovilla, può avere due conseguenze: una prima positiva e una seconda negativa, deformante la verità. Positivo può essere l'inserimento della lettera nel volume pubblicato per l'ampia divulgazione di cui godrà, soprattutto fra il clero. Fatto negativo può essere la mancanza di capacità da parte del lettore di una approfondita analisi critica del testo della lettera in oggetto, per cui se la lettura viene esercitata con una certa superficialità e faciloneria, senza compenetrare il periodo nella sua intima essenza, si è facilmente portati a chiedere delucidazioni alla sottostante e sovrabbondante nota esplicativa dell'Autore, che in sintesi cosa vuole significare? Ci richiama un Atto Vescovile del «non consta» delle apparizioni, firmato da mons. A. Bernareggi.

Si rifà ad una lettera del 1960 di mons. G. Carozzi che sconsigliava la riapertura di una istruttoria per la manata di fango che getterebbe sulla memoria del vescovo Bernareggi e per il cumulo di pettegolezzi e divisioni che susciterebbe fra il clero. Ci presenta un mons. Battaglia, destinatario della lettera, contrario alla pubblicazione nell'anno 1974. S.E. Capovilla, infine, conclude con il suo tocco magico scrivendo che la lettera di Papa Giovanni è un semplice riscontro all'esposto inviato dal Vescovo Battaglia, che riassume l'argomentazione del ricorrente e lo consiglia di prendere un'altra strada. Il quadro è completo, ma cerchiamo di mettere un po' di ordine nelle idee.

La lettera di Papa Giovanni non è un semplice riscontro! Quando scrive «Più che di sostanza, qui de-

vesi tener conto delle circostanze che vanno studiate e tenute in gran conto. Ciò che vale in subiecta materia è la testimonianza della veggente ecc. ecc...», è Lui, quale più alta dignità nel Magistero della Chiesa e sulla base e alla luce della sua preparazione dottrinale, che si esprime con due periodi distinti. In essi figurano proposizioni principali di tipo enunciativo, che sono quelle, come abbiamo appreso dalla sintassi latina, con cui si dà una semplice affermazione o un giudizio e hanno nel discorso diretto l'indicativo. E Papa Giovanni non usa forse l'indicativo, in detta lettera e nei sopraccitati periodi, che è il modo della certezza e della realtà? Altro che semplice riscontro al ricorrente, come scrive monsignor Capovilla! Quanto a mons. Carozzi, dottissima e santa persona, forse sull'affare Ghiaie non era preparato a rispondere esaurientemente, alla luce della poca informazione che dimostra di possedere, quando scrive in altri punti della sua lettera di non essere a conoscenza se era stato acquistato il terreno adiacente al luogo delle supposte apparizioni, di non conoscere la motivazione della sentenza negativa e di non ricordare se essa era stata pubblicata su «Vita Diocesana». Probabilmente, se mons. Carozzi avesse avuto modo di leggere la deposizione del Sacerdote, riportata nel precedente capitolo, avrebbe forse capito che nessuna ombra di fango avrebbe sfiorato la venerata memoria del vescovo Bernareggi.

Se poi mons. Battaglia, nella sua lettera del 6 luglio 1974, indirizzata all'Arcivescovo Capovilla, si manifestava contrario alla pubblicazione della lettera del Papa Buono «per non risvegliare polemiche», era implicito nella risposta che in essa Papa Giovanni XXIII dimostrava di credere nell'apparizione. E

come diversamente avrebbero potuto sorgere delle polemiche, se in detta lettera Papa Giovanni non avesse dimostrato di credere nell'apparizione? Comunque, mons. Battaglia l'1-11-1977 ha anche testimoniato per iscritto la fede di Papa Giovanni nell'apparizione e ulteriore conferma ci viene dall'intervista rilasciata da Sua Eccellenza al «National Enquirer», il giornale a più forte tiratura negli Stati Uniti d'America, e pubblicata l'11 aprile 1978. Comunque per tranquillizzare anche il Clero, il più benpensante, ribadiamo che siamo pure in grado di esibire altra corrispondenza di S.E. Monsignor Battaglia, appartenente al periodo del Suo magistero pastorale e di Ordinario della Diocesi di Faenza, che testimonia la fede di Papa Giovanni XXIII nell'apparizione e che la bambina fu costretta a rinnegare con le minacce dell'inferno e di non aver voluto pubblicare la lettera per non provocare un putiferio.

Ci permettiamo rivolgere una domanda all'illustrissimo Arcivescovo Capovilla. Come conciliare la sua nota esplicativa con quanto invece ha scritto di suo pugno in una sua lettera del 13-6-1978, pervenuta in fotocopia a S.E. Mons. Battaglia ed al presidente dell'Associazione di Ricerche Storiche di Bonate '44? In questa Mons. Capovilla a un certo punto scrive, come il lettore può leggere: «È pur vero che la Bambina del 1944 — oggi persona matura — continua ad asserire di avere in realtà veduto l'apparizione, e di aver ritrattato solo per la paura inflittale. Questo sarebbe il nodo della questione». Ora, nello scrivere questo, Mons. Capovilla non fa forse un'affermazione e non è forse quanto ha già scritto Papa Giovanni? E allora perché Mons. Capovilla non ha inserito questa affermazione nella sua nota esplicativa?



gvi
II VESCOVO DI FAENZA

Faenza, 1-11-77

Il sottoscritto Mons. Giuseppe Battaglia dichiara, al fine di garantire l'autenticità della lettera datata l'8-7-1960 di S.S. Papa Giovanni XXIII, di aver ceduto fotocopia della stessa al sig. Prof. Walter De-Giuseppe, Presidente fondatore della stessa associazione di Ricerche Storiche di Bonate '44 con residenza in via C. Carsana, 22 Ghiaie di Bonate. Detta lettera ^{che} è stata pubblicata su quotidiani e settimanali col mio consenso, fu da S.S. Papa Giovanni XXIII inviata al sottoscritto e garantisco, tranquilla coscienza, l'autenticità della stessa.

Papa Giovanni credeva all'apparizione della Madonna alle Ghiaie di Bonate, e che la bambina fu costretta a rinnegare con le minacce dell'inferno.

L'originale di detta lettera si trova presso il sottoscritto.

Per fede
+ Giuseppe Battaglia
Vescovo.

«Il sottoscritto monsignor Giuseppe Battaglia dichiara, al fine di garantire l'autenticità della lettera datata l'8-7-1960 di Papa Giovanni XXIII, di avere ceduto copia della stessa al professor Walter De Giuseppe, presidente fondatore dell'Associazione ricerche storiche di Bonate '44, con residenza in via Carsana, 22 - Ghiaie di Bonate. Detta lettera, pubblicata da quotidiani e settimanali col mio consenso, fu da S.S. Papa Giovanni XXIII inviata al sottoscritto e garantisco, tranquilla coscienza, la autenticità della stessa. Papa Giovanni credeva nella apparizione della Madonna alle Ghiaie di Bonate, e che la bambina fu costretta a rinnegare con le minacce dell'inferno. L'originale di detta lettera si trova presso il sottoscritto».

Pope John Believed Girl Saw Madonna And Child in Controversial 'Miracle'

INTERVISTA RILASCIATA
DA MONS. GIUSEPPE BATTAGLIA
AL MENSILE «NATIONAL ENQUIRER»
LA PIU' GRANDE TIRATURA
DI QUALSIASI GIORNALE IN AMERICA

11 Aprile 1978

pag. 8

«PAPA GIOVANNI CREDETTE LA RAGAZZA
CHE VIDE LA MADONNA E LA FANCIULLA
NEL «MIRACOLO» CONTROVERSO

Il defunto Papa Giovanni XXIII credette che una ragazza di 7 anni aveva detto la verità sulla visione della Madonna nel famoso «Miracolo a Bergamo» anche se era stata terrorizzata con le minacce del fuoco dell'inferno nel disdire la sua affermazione.
(di WILLIAM DICK)

Così afferma uno degli amici più stretti di Papa Giovanni, che tenne segreta la credenza del Papa per 35 anni. In un'intervista in esclusiva con l'ENQUIRER, l'amico del Papa, Mons. Giuseppe Battaglia, parlò di una lettera che ricevette da Papa Giovanni nella quale il Papa parlava di una ragazza ritrattante la sua affermazione «in seguito alle minacce, alla paura dell'inferno fatte da qualcuno». Disse Mons. Battaglia, già Vescovo di Faenza, ora di 87 anni: «In tutta fede sono convinto ed anche Papa Giovanni era convinto che la piccola bambina vide la Madonna».

«Mentre ero ancora Vescovo, la legge della Chiesa mi impediva di fare qualche mossa attiva. Ma ora che sono dimissionario, sono felice di dire al mondo che Papa Giovanni credeva nelle visioni della piccola bambina, e così anch'io».

Il caso accadde il 13 maggio 1944, a Ghiaie di

Bonate, vicino a Bergamo, in Italia, quando Adelaide Roncalli di 7 anni cadde in estasi in un campo vicino alla sua casa. Quando si riprese, disse che la Madonna e Gesù Bambino le erano apparsi con S. Giuseppe accanto a loro. La Madonna le aveva parlato ordinandole di venire nello stesso luogo e alla stessa ora per 13 giorni. Adelaide eseguì l'ordine, sera dopo sera, seguita da una folla che crebbe di numero fino a che nella ultima sera centinaia di migliaia di persone la seguì nel campo e l'avvenimento fu pubblicizzato in tutto il mondo.

Il famoso film «LA DOLCE VITA» ha una scena basata sulle estasi. Ma dopo la nona sera, un sacerdote portò via la bambina dai suoi genitori, la mise in un convento, e per tre anni la interrogò incessantemente, fino che essa rinnegò di aver avuto la visioni. La prova parve aver spaventato la ragazza. Essa ora vive come una reclusa a Milano. Ma quando ebbe 21 anni fece una dichiarazione scritta affermando che il miracolo che aveva rivendicato a 7 anni era vero. L'ENQUIRER ha ottenuto una copia di questa dichiarazione. Disse Mons. Battaglia: «Il Papa ed io fummo intimi amici e io parlai a Lui della Madonna delle Ghiaie molte volte».

«Egli fu veramente convinto che la Madonna era veramente apparsa, fin dal 1944. Ne parlammo ancora dopo. Io finalmente gli chiesi in uno scritto di riaprire il Processo (sul miracolo anzidetto)».

Papa Giovanni replicò al Suo amico con una lettera in data 8 luglio 1960, che disse in parte: «Circa l'affare Ghiaie comprendete che si ha da cominciare non dal vertice ma dal piano e non toccare chi (il Papa) deve pronunciare l'ultima parola. Ciò che vale è la testimonianza della veggente e la fondatezza di quanto ancora asserisce a 21 anni... E ritirata in seguito alle minacce, alla paura dell'inferno fatte da qualcuno».

Disse Mons. Battaglia: «Non riesco a spiegarmi perché qualcuno della Chiesa aveva bisogno che la bambina confessasse di non aver avuto le visioni».

(Traduzione di Maria Curzio Pumo)



Cara Signore.

Leggo la sua del 3. VI. crante. Sono
entusiasta le due lettere da lei citate: a megr. Berna,
reggi e a megr. Babbaglia. Non c'è contraddizione
tra le due. Nella seconda il Papa non dà un
giudizio; anzi invita la scrivente verso di
Faccia a rivolgersi alla competente congregazione
per avviare un eventuale riconsone della procedura
nella accordo nel frattempo. E' per cui
che la Bandiera del 1944 - oggi persona matura -

60025 LORETO (Ancona)
Tel. 071/9.71.00

LORIS FRANCESCO CAPOVILLA
ARCIV. DI MESEMBRIA - DELEGATO PONTIFICIO

Arciv. LORIS F. CAPOVILLA
I - 60025 LORETO

continua ad essere di avere in realtà - molto
l'apprezzamento, e di aver ritrattato solo per la
giornata infelice. Questi due in modo della
Questione - La Autorità - ecclesiastica, volendo,
potrà emettere un nuovo giudizio o confermare
quello del 1948.

Con devota riverenza - Benedicente

Hans T. Cognigni

13. VI 78

Trascrizione della lettera dell'arcivescovo L. F. Capovilla

Caro Signore,

Leggo la sua del 3-6 corrente. Sono autentiche le due lettere da Lei citate: a Mons. Bernareggi e a Mons. Battaglia. Non c'è contraddizione tra le due. Nella seconda il Papa non dà giudizio: anzi invita lo scrivente Vescovo di Faenza a rivolgersi alla competente Congregazione per avviare un eventuale riesame della procedura. Nulla accadde nel frattempo. È pur vero che la Bambina del 1944 — oggi persona matura — continua ad asserire di avere in realtà veduto l'apparizione, e di aver ritrattato solo per la paura inflittale.

Questo sarebbe il nodo della questione. La Autorità Ecclesiastica, volendolo, potrà emettere un nuovo giudizio o confermare quello del 1948.

Con devoto rispetto. Benedicendo

13-6-78

+ **Loris F. Capovilla**

Anche recentemente, la signora Adelaide Roncalli, ora sposa e madre di due belle bimbe, scesa alle Ghiaie nel pomeriggio della domenica dell'8 ottobre 1978 per incontrare la sorella Suor Caterina Roncalli, Madre Generale delle Suore Concezioniste, la quale mancava dalle Ghiaie da circa sei anni, a questa, che davanti alla Cappelletta dell'apparizione le chiedeva se aveva visto realmente la Madonna, rispondeva: «quante volte ti devo ripetere che la Madonna l'ho realmente vista e che non sono una pazza o una visionaria?». Dunque Adelaide continua sempre a sostenere di aver visto realmente la Madonna ed è una testimonianza sempre coerente nel tempo. Naturalmente, questa deposizione è stata resa in presenza di testimoni.

notizie dalla segreteria

Le nuove iscrizioni all'Associazione per l'anno 1979 o per il rinnovo della tessera per coloro che sono già associati, si ricevono presso la Sede della Associazione in: GHIAIE DI BONATE - Via C. Carsana, 22: essa dista un centinaio di metri dal luogo dove a ricordo dell'Apparizione della Madonna è stata eretta una Cappelletta ed è contrassegnata dalla presenza di una targa ben visibile.

Le quote associative per l'anno 1979 sono:

- L. 1.000 — come Socio Ordinario
- L. 2.000 — come Socio Sostenitore
- L. 3.000 — come Socio Benemerito

Per le nuove iscrizioni è indispensabile sottoscrivere un modulo d'identità. Ad ogni nuovo iscritto l'Associazione rilascia una tessera sul retro della quale ogni anno verrà applicato il bollino del rinnovo. Come avrete appreso in seconda pagina, si ricevono le sottoscrizioni per l'abbonamento al Periodico dell'Associazione denominato «IL PUNGOLO SU BONATE».

Il numero di Conto Corrente Postale dell'Associazione è 10332245. Il bollettino di Conto Corrente Postale allegato può essere usufruito sia per il rinnovo annuale della tessera associativa sia per la sottoscrizione dell'abbonamento al Periodico.